

magazine



Numero 111
settembre 2019

esprino

il diario on line del Lions Club Palermo dei Vespri



Lions Club Palermo dei Vespri - Distretto 108 Y/b - Circoscrizione I - Zona III

EDITORIALE DI SETTEMBRE



Gabriella Maggio

Care Amiche, Cari Amici l'argomento più importante del mese è l'allarme sul clima. L'argomento non è nuovo perché gli scienziati ne parlano da tempo, ma acquista particolare rilievo oggi per la mobilitazione di piazza dei giovani di molti Paesi che richiedono di schierarsi apertamente a favore o contro,

seguendo la protagonista, la giovanissima Greta Thunberg che ripete " Tutto deve cambiare. E bisogna cominciare oggi. E' arrivato il momento di ribellarsi" . Il mondo della cultura si autoaccusa per l'indifferenza mostrata, per avere privilegiato nel romanzo e nella poesia il disagio individuale dell'esistenza, piuttosto che quello collettivo legato ai cambiamenti climatici. Qualche scrittore che ha affrontato il tema, come J. Franzen o Arundati Roy, è stato considerato per quell'opera più un saggista che un romanziere . La politica non fa meglio. L'incontro straordinario sul clima organizzato dall'O.N.U. non ha dato risultati soddisfacenti perchè gli stati avvertono in maniera diversa l'urgenza della questione. Tra la gente emergono piccole iniziative, come quella di limitare l'uso personale della plastica, adoperando contenitori riutilizzabili piuttosto che le usuali confezioni o altro del genere. Ma la mancanza di condivisione nella maggioranza delle persone e soprattutto negli stati limita fortemente i risultati, rendendoli scarsi anche se apprezzabili per la piccola soddisfazione personale. In sintesi ci vogliono iniziative globali per affrontare un problema globale, che tutti ci riguarda. Riusciranno i giovani seguaci di Greta a spezzare l'indifferenza di grandi stati come la UE, la Cina e gli U.S.A.? Ammetteranno tutti la responsabilità umana nei cambiamenti climatici ? O si tirerà ancora in lungo come è accaduto per i danni alla salute causati dal fumo delle sigarette?



INDICE

Accademia del buon gusto	F.sco P. Rivera	Pag. 3
Numerosi ed efferati	G.ppe P. Visconti	" 6
Seminario Sulla Leadership	Attilio Carioti	" 11
Cioccolata che passione	Daniela Crispo	" 12
Viaggio in Italia di un italiano	Irina Tuzzolino	" 13
Gli obelischi di Palermo*	Santi Gnoffo	" 14
Alfieri, la rivoluzione, la schiavitù	Tania Morsini	" 16
Seduzione senza conquista	Pino Morcesi	" 18
La Traviata	Salvatore Aiello	" 19
Banco farmaceutico	Attilio Carioti	" 21
Un desiderato ritorno	Irina Tuzzolino	" 23
Pirati e Corsari	Fiorella Vergano	" 24
Sigmund Freud	Gabriella Maggio	" 25
La Sicilia da oggetto		
a soggetto di sviluppo	Riccardo Carioti	" 26
Album del convegno Trecastagni	Attilio Carioti	" 27

Hanno collaborato : Salvatore Aiello , Attilio Carioti, Riccardo Carioti, Daniela Crispo, Santi Gnoffo, Pino Morcesi, Tania Morsini, Fr. Paolo Rivera, Irina Tuzzolino, Fiorella Vergano, G.Pippo Visconti.

ACCADEMIA DEL BUON GUSTO

FRANCESCO PAOLO RIVERA*

T. C. XVII

ACCADEMIA REALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI - PALERMO



*Indice Agustin. Hortus Botanicus Panormitanus, sive plantarum rariorum
vel exoticarum quae in Hortu Botanico Panormitano cultantur. T. I.*

Erythrina palmeriana.

Fu fondata nel 1718 ad opera di Girolamo Settimo (1) e di Giovan Battista Caruso (2), con sede, in via Maqueda, nel Palazzo Filangeri, dei principi di Santa Flavia, l'Accademia del Buon Gusto, cresciuta (secondo il Pitrè) a correzione del brutto andazzo letterario dei tempi (3).

Quindi, nel 1791, a seguito di particolari beghe della famiglia dei P. pi di S. Flavia, la sede della Accademia venne trasferita, dal Vicerè Francesco d'Aquino P. pe di Caramanico, al Senato, che ne divenne mecenate naturale.

Il Vicerè, con il concorso del Pretore Monroy riformò di sana pianta l'Accademia (4), il P. pe Gaetano Cotte di Castelnuovo (1714-1803), che aveva ricoperto svariati incarichi nell'amministrazione delle Capitale, ne divenne Presidente, Salvatore Maria Di Blasi (1719-

1814), teologo (fratello di Giovanni Evangelista), ne divenne archivista e bibliotecario e tanti altri studiosi, letterati e scienziati (Camillo Gallo, Diego Muzio, Raffaele Drago, Antonio Arena, Gaspare Palermo, Giovanni Meli) diedero enormi contributi all'Accademia, tanto che – malgrado i tempi non fossero molto felici nè sul piano sociale che né su quello economico –, l'accademia procedeva tranquillamente, nello svolgimento dei suoi programmi, a forza di dissertazioni su cose ecclesiastiche e di discorsi eruditi e letterari (5).

Si svolgevano anche le così dette "cicalate" (discorsi lunghi e monotoni su argomenti privi di interesse), c'era quella dell'ultimo sabato di carnevale che assurgeva a un avvenimento mondano, c'erano quelle in poesia (particolarmente quelle dell'Abate Meli che le recitava

personalmente sia nel Palazzo senatoriale che al Monastero di S. Martino delle Scale). Vi furono speciali adunanze per la Passione di Gesù Cristo e per la Santa Rosalia alle quali partecipava oltre al Senato anche la Nobiltà; una solenne se ne tenne per S. Tommaso di Aquino, nel Convento dei Domenicani.

Tali riunioni con l'andare del tempo, verso la fine del secolo, presero un diverso (per non dire strano) indirizzo: il pubblico (costituito anche dai Nobili), che frequentava con largo interesse e che largheggiava in ringraziamenti e in lodi, nei confronti dei Senatori e del Pretore (che, secondo le usanze di quell'epoca, in qualità di "padrone di casa", offriva sorbetti agli invitati) cominciò ad assumere atteggiamenti ostili. ... Come mai?

I tempi erano cambiati; si era in pieno "Illuminismo" ..., anche, se la censura ostacolava l'espandersi delle nuove idee politico-sociali che ormai, dopo l'Inghilterra e la Francia, avevano coinvolto l'Europa, pubblicazioni di vario tipo, sicuramente in contrasto con la politica vicereale e con quella del governo centrale, riuscivano a eludere la censura e ad arrivare anche a Palermo.

Il 18 dicembre 1790, sempre in una adunanza pubblica dell'Accademia, l'Abate Angelo Vinciprova di Nicosia, nello svolgimento della sua relazione circa gli ostacoli che si opponevano ai progressi della letteratura in Sicilia, si lasciò andare a "una dipintura delle nostra Nobiltà la più mortificante, facendo vedere che nessuna sollecitudine si prendeva essa di proteggere i letterati, essendo data perduto ai vizi e al lusso." seguita, tra la costernazione dell'auditorio, subito dopo, dall'intervento di alcuni poeti, i quali levatisi in piedi, ... "sno-dano le loro voci con sentimenti più satirici del discorrente, dimostrando con i loro versi che i nostri Nobili solitamente son dati all'ozio, al sonno e ..."

Lo scandalo si estese nella Città, non esisteva altro argomento di conversazione, nei salotti, nei caffè, negli incontri pubblici e privati, ... la Nobiltà, necessariamente, si predispose alla vendetta, gli animi si surriscaldarono ... il "galateo non è il forte del genus irritabile vatum". L'11 settembre 1797, ricorrendo una delle sedute ordinarie dell'Accademia, il Pretore, invitato, non intervenne, e anzi fece sapere che - per tutta la durata della sua carica - non sarebbe stato più disponibile a intervenire. Anche se ci si aspettava una reazione a quanto era successo, molti disertarono le adunanze, ... non si distribuirono più sorbetti ... Ma - alla fine dei conti - gli accademici non ritennero di avere colpa alcuna per quanto era accaduto e, tanto meno, per la determinazione del Pretore ... ma, in realtà, che cosa era accaduto? ... perché il Pretore se la prendeva con loro? Finalmente, attraverso pettegolezzi, si appurava che il malu-

more del Pretore era generato dal comportamento del Segretario dell'Accademia ... il Segretario dell'Accademia non aveva fatto il regalo che suol fare al Maestro di Casa del Pretore ...! ... e, non poteva dirlo prima!? ... fatto il regalo, subito tutto tornò come prima ... sorbetti compresi, e visto che l'equivoco si era risolto, meglio fingere di non sapere niente ... per evitare altre conseguenze ...!

Il 10 dicembre 1797 un altro avvenimento creava un nuovo incidente nell'ambito dell'Accademia: un medico messinese, il dr. Giuseppe Palazzo Andronico, tenne una conferenza, circa la necessità dello studio, nell'ambito dell'accademia stessa, della "Sfigmica in medicina" (pulsazione arteriosa).

L'auditorio era al gran completo e molti i medici presenti ...:

Ultimata la relazione, secondo il programma, si procedette alla lettura di versi, tutti contenenti una "filatessa" (sfilza) di contumelie contro la medicina e contro l'Andronico. Concluse la riunione, un'altra scarica di contumelie contro i medici, venne pronunciata dal poeta dialettale (del XVIII sec.) Onofrio Jerico.

Perché questa piazzata ...? ... cosa nascondeva ...? Orazio definisce la naturale suscettibilità dei poeti "Genus irritabile vatum" ... ma sembra che i motivi fossero di diversa natura.

Nel 1795 il dottor Andronico pare che abbia chiesto alla deputazione degli studi la istituzione di una cattedra per l'insegnamento di Stigmica, come parte del più vasto insegnamento della Medicina interna (6).

Malgrado tale richiesta fosse stata bocciata dalla Deputazione, l'Andronico era riuscito, non si sa bene come, a trovare l'appoggio necessario per farla accettare - anche se a titolo sperimentale - dal Vicerè, il quale con dispaccio del 22 febbraio 1796, gli assegnò addirittura lo stipendio di tre onze mensili. Ma gli studenti non erano d'accordo circa la necessità di tale insegnamento ..., distinguere circa settanta maniere di battiti del polso ...? E, poi. ... ciò che è peggio, ... un messinese avrebbe dovuto insegnare una scienza a Palermo ...? (7) ... giammai! Inde irae (8) ... infatti un anno dopo l'Andronico venne esonerato dall'incarico!

L'Accademia dispone di una notevole biblioteca ricca di atti accademici ed è attualmente disciplinata dallo statuto del 7 maggio 1954.

.....

* Lions Club Milano Galleria - distretto 108 Ib-4 - matr. 434120

.....

(1) Marchese di Giarratana (1706- 1762), al quale si deve la rinascita della cultura scientifica siciliana in-

torno alla seconda metà del XVIII secolo, in particolare per la diffusione del pensiero di Wilhelm Leibniz. Egli lasciò una biblioteca ricchissima;

(2) Barone di Xireni o Xiureni (1673-1750) laureato in filosofia e teologia, autore di molti testi filosofici;

(3) Ebbe, come stemma – così asserisce Gianfranco Purpura, docente di diritto romano e di esegesi all'Università di Palermo - “una frotta di api in atto di volar a fiori, per estrarne i sughi più saporiti insieme, e più utili a farsene un purissimo miele.” E, per meglio esprimere la finezza di quel Buon Gusto si è aggiunto il motto “Libant e probant” ... gli Accademici venivano proposti come api, il polline era il prodotto da fiori-studiosi, selezionati per produrre il miele della scienza. Il monito derivava, proprio dallo statuto dell'accademia “Nei discorsi si dibattono solamente punti utili e massicci, e non quistioni declamatorie, o vanamente curiose.” Il simbolo dell'ape – sempre secondo il prof. Purpura -, deriva dall'Accademia degli Animosi dell'Oreto, nata per volontà del nobile Giuseppe Del Voglio e del Senato cittadino dalla scissione dell'Accademia dei Riaccesi nel 1642. Pare che l'Accademia del Buon Gusto abbia anche attinto da “Le riflessioni sul Buon Gusto” del Ludovico Antonio Muratori, pubblicate circa dieci anni prima con lo pseudonimo di “Lamindo Pritanio”. Le api, che nell'Inghilterra illuminista erano state il simbolo dell'egoismo utilitaristico e del benessere materiale, e nella Francia napoleonica l'emblema dell'obbedienza all'imperatore, divennero nella società borghese e mercantile il simbolo dell'economia politica e liberale;

(4) Anche lo stemma subì modifiche essenziali: Come sfondo l'aquila senatoria palermitana con uno sciame di api sul petto e il motto “Libant et probant” e

la leggenda “Accademia palermitana del Buon Gusto – sub auspiciis - S.P.Q.P.”;

(5) Nel 1833 modificò la denominazione in “Accademia di Scienze, Belle Lettere ed Arti” e l'anno successivo ottenne il titolo di “Reale” e venne inserita tra le maggiori Accademie d'Italia, suddivisa in due branche, una di scienze matematiche e l'altra di scienze giuridiche, filologiche, storiche e filosofiche;

(6) Londa sfigmica è l'onda creata dal sangue che esce dal cuore e raggiunge il sistema periferico;

(7) Vale la pena ricordare i secolari contrasti esistenti tra i messinesi e i palermitani. Nel XVII secolo, sotto la corona di Spagna, Messina (fiorente città portuale, situata in una posizione strategica da un punto di vista geo-politico-economico) godeva di particolari privilegi che erano causa di contrasti con altre città siciliane (pretendevano addirittura di diventare la Città sede del Vicerè), ma soprattutto con la Città di Palermo e particolarmente con i Nobili palermitani, i quali riuscirono all'inizio di tale secolo, a fare revocare alcuni di tali privilegi. Si verificarono anche carestie e pestilenze (le cui colpe erano attribuiti ai palermitani), e nel 1674, la città di Messina si ribellò allo “strategoto” (governatore) gen. Luis dell'Hojo. Da Palermo il Vicerè P.pe di Ligny, a capo di un forte esercito, intervenne per sedare la rivolta. I messinesi, a questo punto, chiesero la protezione del re di Francia, Luigi XIV, il quale inviò la flotta che sconfisse quella spagnola nella battaglia delle Eolie. Ma, poi, i francesi per accordi segreti con gli spagnoli, si ritirarono da Messina, che fu lasciata alla mercé degli spagnoli, che la ridussero “la città morta civilmente”.

(8) da ciò “le ire e il pianto ...!” ... secondo il detto di Decimo Giulio Giovenale.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

 **Vesprino**

NUMEROSI ED EFFERATI

RACCONTO DI GIUSEPPE PIPPO VISCONTI



Giù! Giù per le antiche scale

Pomeriggio. Abbastanza presto. Controllo numero tre. Chiodi, martelletto, filo di nylon, torcia elettrica, forbicine salvadito: cose di piccolo formato che spariscono in tasca e che risulterebbero innocenti anche dopo una perquisizione del KGB, buonanima.

Ventidue euro spesi in cambio degli ottocentonovantamila approssimati per difetto che ereditero: mi prendereste per un ottimista, se vi dicessi che si tratta di un buon investimento?

Non per giustificare quello che sto per fare, ma vi sembra dignitoso per un conte, cinquantun anni il mese scorso, mantenersi e neanche tanto dignitosamente con la paghetta settimanale della zia?

Lei va dicendo che sono uno spendaccione, che il vizio del giuoco mi divora e che finirei per rovinare me stesso con tutta la casata appresso.

Esagera! Ho solo qualche debituccio, magari sono gli interessi che non mi fanno dormire.

Ma torniamo al mio diabolico piano, che definirei geniale se la modestia non frenasse la mia penna.

Se è vero che ogni grande idea comincia con un semplice pensiero, è ancor più vero che per realizzare un piano astuto occorre studiare bene il territorio e annotare ogni notizia.

Per esempio, sapere che la contessa zia, nata nel '21, ma ancora tanto arzilla da salirsene in soffitta tutti i lunedì alle diciassette per ridiscenderne tre quarti d'ora dopo, è o non è una preziosa informazione? Ma sì, anzi aggiungerei che è fondamentale!

Dall'idea che mi son fatta da certe mie frequentazioni letterarie che frugano sadicamente dentro storie di crimini e assassini, il momento più rischioso per il sottoscritto dovrebbe risultare quello del martellamento. A quell'ora del pomeriggio in casa regnano il silenzio e la penombra, per cui dovrò fare pochissimo rumore, possibilmente nessun rumore affatto: sarebbe imperdonabile, sarebbe grottesco, farsi trovare inginocchiato e con la torcia in bocca, a piantar chiodi da sette, a testa piana - non svasata per carità, presi a un euro e venticinque la scatola, un vero affarone - ai due lati del primo dei gradini che dal piano notte discendono verso il pian terreno. Ma sono abbastanza fiducioso che il martelletto in gomma svolgerà benissimo lo scopo per cui è stato concepito: ho fatto le prove tutta la mattina rinchiuso all'interno del mio armadio di rovere antico; d'accordo, stavo impazzendo lì dentro per il fracasso e per il caldo, ma quel che conta è che nessuno se n'è accorto! In quanto al rovere, l'avrò sì un pochino rovinato, ma dopo, e dico dopo, baratterò tutte queste sue antiche suppellettili con modernissime creazioni con cui arrederò la mia villa.

Tendere tra i due chiodi il filo da 0,30 alla giusta altezza e per tutta la lunghezza del gradino è un giuoco da bambini: con l'aiuto della torcia basta fare frrrr, due giri su uno, e frrrr, due giri sull'altro. Il resto lo farà la forza di gravità: e la giustizia, almeno quella terrena, farà il suo corso. Credetemi, alla fine si tratta soltanto di anticipare un evento naturale, di dare una mano alla divina provvidenza che sembra essersi dimenticata di questa esagerata longevità della mia parente.

I gradini della rampa sono tredici e dovrebbero bastare, ma per sicurezza ho provveduto ad allentare le viti della ringhiera, in modo che a fine corsa il precipitante, in questo caso la precipitante, possa prolungare la caduta di altri sei metri in verticale, fino al piano sottostante. Sono abbastanza fiducioso. E' che non voglio correre il rischio che rimanga solo paralizzata ma sempre viva e comunque intestataria; io non sono un sadico, le mie sono azioni dettate dal puro interesse.

Come quella sera che lasciai il gas aperto, uscendo con la scusa di un convegno di giallisti. Non avevo fatto i

conti con l'insonnia della sua cameriera personale, che accorse e salvò tutto quel piccolo mondo antico, rimediando alla mia proverbiale distrazione. Suppongo che lo abbia fatto anche lei per interesse!

O come quando, di ritorno da una gita, fermai l'auto venti metri prima di un tornante, o precisamente venti metri prima di uno spettacolare strapiombo, e scesi con la scusa di dover fare pipì, lasciando la zia immersa nella sesta rilettura di lady Chatterley e del suo amante - ma zia, non i romanzi di Liala? - dimenticando di azionare il freno a mano e fiducioso che con una lieve spinta la macchina potesse scivolare verso un perpetuo baratro. Scivolò invece dolcemente verso una piazzuola laterale, e lì si fermò contro un roseto spontaneo: alzando gli occhi dal libro la zia restò sorpresa dalla gente accorsa che guardava lei come una miracolata e me come un pericoloso irresponsabile. Un anziano, elegante signore dal sorriso mieloso si spinse fino a donarle una rosa che era finita contro il parabrezza, mentre mi guardava storto come se avesse l'intenzione di sfidarmi a duello. Amarissimi ricordi, da cui mi distolgo per tornare al piano attuale.

Dunque, al tonfo sordo che seguirà il parentale ruzzolio io uscirò di corsa dalla mia stanza, la più vicina alla scala monumentale, per recuperare con le pinze i chiodi e quel che resta della lenza: -avete notato che ho pensato proprio a tutto? - non vorrei che qualche novello Sherlock Holmes si facesse, o peggio, mi facesse troppe domande.

Pomeriggio. Sul tardi.

Strano, nessuno è venuto a chiamarmi, eppure avevo detto a tutti che in caso di necessità sarei stato reperibile in biblioteca. L'avevo raggiunta, dopo aver rimosso i corpi di reato dalla scena del delitto, usando la scala esterna, ben lontana dai locali della servitù così impicciona. Devo ammettere che è stata dura resistere all'impulso di scendere e soccorrere quel che rimaneva della mia parente stretta, a me comunque così cara.

Ma è ormai tempo di recarsi in sala per la cena: mi comporterò come se non mi aspettassi di trovare nulla di diverso dal solito tran tran.

Oggi è lunedì, quindi è la sala azzurra che dovrei trovare apparecchiata.

- Buonasera Norberto, come sempre sei in ritardo! Perché mi guardi così? Non sono mica un fantasma!

E' incredibile come la vittima, seppur inconsciamente, in qualche modo riesca a far sentire un accusato il suo assassino, anche se mancato! Ma allora chi è caduto? Dal tonfo che ho sentito mi è sembrato qualcosa di abbastanza grosso!

- Ma no, perché dici questo cara zietta? Mi sarò compenetrato troppo col Dracula di Stoker, di cui sto leggendo la versione originale. - intanto mi chino e la bacio con affetto sulla guancia, come faccio sempre anche a colazione e poi ancora prima di andare a letto.

Sbircio la sua pallida gola indifesa, ma non sono un vampiro, perciò ho escluso da tempo la sua fine per dissanguamento.

- Sai che è successo un guaio oggi pomeriggio sulle scale?

- Cosa dici zia Evelina, non so nulla. Sai bene quanto la biblioteca sia distante.

- E' ruzzolato il gatto Ciccio. Sai che mi segue dappertutto, ma questa volta è andato per suo conto, ed è caduto dalle scale. Cosa strana, mai sentito di un gatto che cade dalle scale, che tra l'altro conosce a menadito, e poi la penombra a lui fa un baffo!

- Infatti stento a crederci, è davvero singolare! Ma perché nessuno è venuto ad avvertirmi?

- Nessuno è venuto a chiamarti perché l'ho chiesto io già da tempo: so quanto sei impressionabile.

L'avrebbero di certo fatto se fossi stata io a precipitare, ma si vede che la mia ora non è ancora giunta. Per fortuna niente di rotto, sai bene che i gatti hanno sette vite. Piuttosto, allarmata dal rumore sono ridiscesa dal solaio, e ho avuto l'impressione che qualcuno lasciasse in fretta il primo piano, uscendo poi dalla scala di servizio. Tu hai visto qualche cosa?

Avrà quasi cent'anni ma ci sente molto bene! Per fortuna la sua vista non è altrettanto acuta. E poi quella parola: ha usato "precipitare" come se avesse letto il mio pensiero.

- Ma no zia cara, cosa ti fa pensare che potrei saperne qualche cosa? Stavo leggendo, come ti ho detto, e forse in quel momento il figlio di Dracul si stava spazzolando i denti dopo una bevuta!

- Che spirito macabro, Norberto. Mi chiedo da chi tu possa averlo preso! Ma forse è tutta colpa di quelle sciocche riviste che leggi, invece di studiare seriamente e pensare al tuo futuro!

A questo punto non oso più ribattere; ne uscirei sconfitto, come sempre con lei, come sempre con gli argomenti seri.

Oltre non parliamo più, come tutte le altre sere della nostra vita insieme: una strana coppia, messa insieme da curiosi incroci del destino.

A fine cena l'accompagno in camera sua; vuole ancora desinare a pian terreno e dormire di sopra, al primo piano: dice che questo l'allontana dalla morte!

Si appoggia al mio braccio, la sostengo con amore, e le sussurro di fare piano, senza fretta:

- Chè oggi queste scale non mi ispirano per niente.

Ampere

Ci riprovo.

Per succedere a mia zia, ho pensato di ricorrere alla corrente elettrica.

Ho cercato aiuto in rete e qualcosa l'ho trovata per la nostra impresa.

Dunque, ecco di seguito cosa ho rintracciato:

Si prende la scossa se si tocca un filo elettrico scoperto o si inserisce un dito nella presa!

Ah!

In genere si prova un acuto dolore, ma in alcuni casi la scossa elettrica può essere letale.

Ah!

Se si prende la scossa mentre non si indossano le scarpe il passaggio di corrente è più veloce; e aumenta ancora se i piedi sono bagnati, in quanto l'acqua è un ottimo conduttore.

Oooh, finalmente una notizia utile! L'acqua, fonte di vita, ci salverà, regalandoci una veloce, possibilmente non troppo dolorosa, ma irrimediabile e definitiva morte.

L'obiettivo adesso è quello di dare appuntamento alla zia, all'acqua e alla corrente elettrica nello stesso luogo e nello stesso istante.

Acqua... piedi bagnati. Solo in un posto abbiamo questa combinazione: nella vasca della sala da bagno della zia. Ah, se solo potessi dirglielo: una volta tanto mi farebbe i complimenti per la mia intelligenza.

Zia Evelina il bagno non lo fa tutti i giorni, dice che l'acqua indebolisce il corpo.

I due momenti eletti sono la domenica mattina prima di andare a messa, e il mercoledì, equidistante sera, per conciliare il sonno.

Come al solito ho fatto un sopralluogo.

Ed eccola lì: subito l'ho vista!

Appena entrato nel locale ho capito immediatamente che quella era la maniglia della mia salvezza: proprio domenica, mentre la zia era a messa - lei non ci va con me, dice che sono un miscredente - apro la porta e la vedo lì: bella, lucida, massiccia, ben piantata alla parete piastrellata in grigio azzurro e orchidee rosso vermiglio. A ben guardare i fiori sono schizzi di sangue sparsi e ormai rappresi: un pessimo, macabro gusto!

La maniglia di sostegno usata dalla mia parente per iscarsi dalle acque - e pazienza, non siamo tutti Veneri sorgenti da conchiglia - è fissata alla parete che si innalza a lato della vasca. Per renderla più sicura ricordo che i perni usati erano lunghi e sporgevano dall'altro lato del muro, dentro uno sgabuzzino. E infatti eccoli lì,

ricordavo bene. Imbullonati per i secoli dei secoli e rafforzati da una placca in rame massiccio, gran conduttore, che mi condurrà verso la felicità. Ci vuole fortuna nella vita, e io che son giocatore lo so bene, e benedico quindi mastro Gesualdo, che meriterebbe anche il titolo di “don”, perché non solo ha escogitato questo incastro solidissimo, ma ha anche predisposto una presa di corrente dentro il camerino.

- Non si sa mai - disse quando finì di montarla - a qualcuno, un giorno, potrebbe anche servire!

Come ci hai visto lungo, caro don Gesualdo! Quello che mi dispiace è non poterti ringraziare in nessun modo; te ne sei andato un giorno, verso mezzodì, precipitando da un tetto che stavi sistemando insieme a quel nipote che alla fine ha ereditato tutto.

Siete dei malpensanti!

Ma non bisognerebbe esserlo sempre: qualche incidente non fasullo capiterà pure ogni tanto.

Allora cosa scelgo? La frizzante domenica mattina o la dolce sera del mercoledì? No, il mercoledì c'è la Champions: vada per la domenica. Oltretutto sarebbe anche rischioso con acqua e corrente elettrica così promiscui, al buio e in tanti, tra cui pure il sottoscritto, a dover fare irruzione nella stanza.

Banale, facile, addirittura antisportivo, collegare la presa ai perni di sostegno che porteranno quel po' po' di ampere attraverso il muro fino alla maniglia, per passare poi dalle sue mani e dai suoi organi vitali, per scaricarsi infine nell'acqua della vasca.

Domani, direi nel pomeriggio, mi recherò in quel fornitissimo negozio di materiale elettrico; è lontanissimo da casa e nessuno mi conosce o mi ha mai visto: non vorrei che si materializzasse un altro Sherlock Holmes, a caccia di scontrini o ricevute dal dettaglio troppo chiaro.

Domenica mattina

Era il giorno decisivo, stabilito ormai da qualche tempo. E infatti la notte fu agitata: mi sono svegliato di continuo, in realtà è solo ogni tanto che mi sono addormentato, e mai del tutto, direi che ho mantenuto una sonnolenza vigile in attesa che albeggiasse. Poi ho desistito, alle cinque ho rotto gli indugi e mi sono alzato, ma ho fatto solo un metro, un metro e mezzo, fino alla poltroncina a dondolo che c'è accanto alla finestra bassa: dalle persiane non del tutto accostate, dalle scalette schiuse, la luce filtrava pallida, discreta, ma col passare dei minuti sempre più vivace, riflessa com'era dalla superficie del mare, piatta, argentea, infinita come sempre; poche barche, distanti tra di loro, a trapuntarla un poco; un battello che la solcava lento lasciò una scia che rimase a lungo; a un centimetro dall'orizzonte, spedita,

passò la prima nave che mezz'ora dopo sarebbe entrata in porto.

Dondolandomi mi sono addormentato, vinto dalle oscillazioni e dalla luce frantumata dalle stecche inclinate dell'infilso: incredibilmente, dopo una notte in bianco, rischiai di far tardi per la fase conclusiva dell'inganno.

Un quarto alle sette segnava il mio orologio: avrei fatto in tempo? Camminai svelto fino al corridoio, vidi le sue ciabatte da camera davanti alla porta del bagno, dove poi indossa quelle da toilette, segno che la zia era ancora dentro.

Lei è molto metodica, come tutte le persone in questa casa, me compreso. La domenica mattina è tutta un susseguirsi di eventi ben scanditi: alle sei e mezzo entra in bagno, alle sette e cinque ne esce in accappatoio per tornare in camera sua, e alle sette e trentacinque, sottobraccio alla governante, sale in auto e va in chiesa, accompagnata dall'autista, per la messa delle otto.

Passai davanti alla porta e mi fermai: fermai anche il respiro: sentii lo scorrere dell'acqua nella vasca. Entrai nel camerino, chiusi la porta alle mie spalle. Accesi la luce. Da un cassetto tirai fuori la spina con prolunga e pinza che avevo confezionato prima. Fissai la fase sulla piastra in rame. Spensi la luce, uscii e tornai indietro; tremavo per la tensione, sprofondai nella poltrona della stanza da cui partiva il corridoio.

L'accappatoio di mia zia è rosso, rosso cardinale, di spugna fine, e vederla riapparire, fresca e impunita, e impunibile come ormai credo che sia, con quel colore addosso, mi ha convinto che lei sia immortale, e che quell'accappatoio, che quel colore, siano un avvertimento, anzi un ultimatum non so quanto inconscio, che mi intima di finirla con queste penose e stupide imboscate. Mi ha sorriso e preteso un bacio, entrambi ignari che sarebbe stato l'ultimo, passandomi accanto per andare in camera sua. Le ho dato un minuto, un minuto in cui la rabbia mi è montata dentro, poi furioso corsi ed entrai in bagno: la vasca era quasi vuota, tranne la schiuma biancastra rimasta al fondo, in attesa di venir lavata via da una cameriera. Ci son saltato dentro senza le ciabatte, ho afferrato la maniglia, deciso a farla finita e ... nulla! Non è successo nulla, niente, neanche il minimo formicolio alle dita delle mani o a quelle dei piedi. Ma allora la fisica, la conducibilità, gli ampere?

Ed eccoli, per quanto io possa ricordare, i successivi fatti: uscii di corsa dal bagno scivolando platealmente in corridoio; aprii, macché aprii, spalancai la porta dello sgabuzzino, accesi la luce, afferrai a due mani la pinza agganciata alla piastra e ... morii! Morii in un niente, com'è logico morire - voi ben lo sapete ormai! - per una

forte scossa con i piedi anche solo un po' bagnati. Ricordo un bruciore fortissimo alle mani e una fitta in mezzo agli occhi, poi una sorta di esplosione tra gli alluci e i mignoli dei piedi e infine un sinistro, feroce, brevissimo dolore al petto. Dopo quello finì ogni cosa: nessun tempo che si potesse misurare con gli orologi della terra, nessuna parola che si potesse ancora dire, nessun titolo di coda su drappaggi musicali: e tutto questo per l'eternità!

O almeno per mezz'ora, come poi in effetti fu.

Qualcuno venne a prendermi e mi condusse per mano come si fa con i bambini, informandomi di quello che ignoravo.

Nel trambusto che seguì la zia si sentì male, fu ricoverata e morì di crepacuore nel giro di qualche ora: sarà stato il dispiacere della mia elettrizzante dipartita o il dolore nel vedere quello che avevo organizzato? O ancora, come preferirei stupidamente, il rimorso per non avere compreso le giuste aspirazioni di un rampollo ultra cinquantenne?

La mia grande pena è che la sua scomparsa è una beffa del destino: superfluamente morta dopo che io son

morto, inutilmente morta per i miei disegni infami e beffardamente morta, infine, per cagion mia.

Mentre attendo in una sala enorme, insieme a tantissimi altri morti, non so che cosa e non so il perché - ma di lei non scorgo traccia - un tizio con l'aria da ingegnere, col pizzetto e con gli occhiali, mi va spiegando, tra educati sorrisi che a me arrivano decisamente ironici, che la maniglia era isolata dalla porcellana. Spiega che è un'accortezza che si usa in ambienti quali il bagno, e questo mastro Gesualdo, al quale non mi va più di anteporre il don ma gran cornuto invece sì, lo sapeva per mestiere.

E mi rivela, cosa che mai mi sarei aspettato, che il salvavita che poteva salvarmi non scattò perché Gesualdo, il fu mastro, l'ex don, si distrasse nel seguire l'allusiva traiettoria di un fazzoletto fatto scivolare dalla mano esangue della contessa zia, qualche anno prima, nel pomeriggio di un piovoso lunedì.

L'ironico occhialuto, senza che nessuno lo incoraggi, aggiunge che l'artigiano fu felice, molto felice; anzi postilla addirittura che lo furono entrambi per molti altri lunedì, e per molti anni, ma che a collegare il salvavita, purtroppo per il sottoscritto, nessuno pensò più.

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

SEMINARIO SULLA LEADERSHIP

ATTILIO CARIOTI



Sabato 31 agosto e domenica 1 settembre 2019 si è svolto ad Agrigento nella sala conferenze dell'Hotel della Valle il Seminario sulla leadership e le risorse umane, organizzato dal Governatore Angelo Collura. Hanno partecipato i presidenti di circoscrizione, di zona e alcuni presidenti di club del Distretto 108Yb. Guida dell'iniziativa di formazione è stato lo psicologo Orazio Ricciardello, docente universitario, che ha articolato

il seminario in due parti, una prima parte teorica incentrata sul rapporto io/altri ed una seconda pratica, nella quale il gruppo si è sdoppiato in due sottogruppi e ciascuno in circle time si è confrontato sulle parole capo-leader. A conclusione dei lavori sono stati esposti gli esiti dei sottogruppi e si è convenuto di fissare altri incontri di approfondimento. Piena la soddisfazione dei corsisti e del Governatore.

CIOCCOLATA CHE PASSIONE

DANIELA CRISPO



Juan Caramuel y Lobkowitz, vescovo e matematico che viaggiò per tutt'Europa lasciando una traccia indelebile anche in Basilicata.

Juan Caramuel y Lonkowitz di nobile famiglia, monaco cistercense studiò nelle Università di Alcalà e Salamanca, conseguì il dottorato in teologia a Lovanio e nel 1673 divenne vescovo di Vigevano. Dai documenti contabili della diocesi si evince che spese una fortuna per l'acquisto di cacao. A quell'epoca c'era una vera e propria infatuazione per il "cioccolatte" anche presso i religiosi tra i quali infuriavano dispute tra chi ne disapprovava l'uso perché lo riteneva peccaminoso e chi l'approvava per ragioni mediche e anche per il suo carattere ispano-cattolico. Per poterlo consumare

anche durante la Quaresima si discusse se si doveva considerare una bevanda o un alimento, naturalmente si deliberò che era una bevanda. Ma Caramuel non fu soltanto un goloso di cioccolata, fu anche un pensatore, un giurista, un astronomo e un matematico, autore di "Mathesis biceps vetus et nova" una grande, per quei tempi, enciclopedia matematica. Viaggiò per l'Europa e fu in corrispondenza epistolare con molti dotti del tempo. In particolare con Cartesio col quale condivideva la passione per la cioccolata. Pare che il filosofo francese ne bevvesse dodici tazze al giorno.

VIAGGIO IN ITALIA DI UN ITALIANO

IRINA TUZZOLINO



Tra il maggio 1953 e l'ottobre 1956 Guido Piovene, giornalista e scrittore, viaggia in macchina per l'Italia, percorrendola interamente da Bolzano alla Sicilia. Alla guida la moglie Mimy, a cui raccomanda di usare le marce basse e di fermarsi spesso per potere meglio osservare i luoghi e parlare con gli abitanti. Piovene non vuole produrre cartoline illustrate, vuole essere semplicemente vero, proprio per questo costruisce un fondamentale documento letterario, antropologico e giornalistico, che è stato definito «scrupoloso come un censimento, fedele come una fotografia e circostanziato come un atto d'accusa». Il viaggio gli è proposto da Antonio Piccone Stella per conto della RAI, che lo trasmetterà a puntate per radio. Successivamente diventerà il libro "Viaggio in Italia", pubblicato da Bompiani nel 1957 e da poco ristampato. L'andamento di conver-

sazione inerente alla matrice orale del materiale raccolto viene conservato nel libro e rende a pieno il carattere cangiante dei luoghi. L'Italia descritta, fuori dai luoghi comuni e dalle mitologie, è quella degli anni cinquanta tra ricostruzione e boom economico. Piovene coglie il contrasto tra le esigenze della produttività, che aumenta la ricchezza, e la giustizia sociale, che vorrebbe ripartirla equamente; il progresso senza sviluppo e il carattere nazionale, immutabile, aculturale e affarista, che resiste tenacemente alle mode. Questa inclinazione di sguardo rende il libro ancora sostanzialmente attuale. "In nessun altro paese, scrive Piovene, sarebbe permesso assalire come da noi, deturpare città e campagne, secondo gli interessi e i capricci di un giorno". L'autore ha considerato sempre il suo libro "un inventario, col difetto di ogni inventario, omissioni e lacune".

GLI OBELISCHI DI PALERMO*

SANTI GNOFFO



Obelisco di Piazza XIII Vittime

Esistono a Palermo alcuni obelischi storicamente importanti che non sono tenuti in considerazione dai passanti. Questi monumenti marmorei, simili nella struttura, furono costruiti verso la fine del XVIII secolo a ricordo di episodi storici della città.

Uno di questi si trova nella piazza San'Erasmus, di fronte al porticciolo omonimo, e fu collocato sul luogo nell'agosto 1782 in occasione dell'apertura al transito delle strade pubbliche che conducevano ad Agrigento, Sciacca, Siracusa, Licata e Catania.

Nei primi tre gradoni di marmo sono scolpite le armi reali dei Borboni, lo stemma del Regno di Sicilia e l'emblema della Trinacria; nel quarto è incisa una iscrizione commemorativa dettata da Gabriello Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza, che contiene il nome del Re, quelli del Pretore e dei Senatori in carica. Un secondo obelisco fu posto nel 1784 a ricordo della demolizione del Bastione di Vega ed all'apertura della nuova strada d'Alcalà, Stradone Sant'Antonino, all'inizio dell'odierna via Lincoln, stilisticamente molto simile al primo: diversi sono gli stemmi e l'iscrizione. Vi si scorgono le armi reali, quelle del Vicerè Caracciolo e del Pretore

principe Grifeo di Partanna. Questo obelisco era denominato, a causa della sua forma, "a punta a vughhia" (la punta dello spillo), fra la fine dell'Ottocento ed il 1950, fu punto d'incontro di centinaia di carrettieri e produttori agricoli provenienti dalla provincia, in particolare modo da Bagheria. All'alba, si davano appuntamento sul luogo: "Nnì viremu 'a punta a vughhia" (Ci vediamo alla punta dello spillo), per le contrattazioni e relazioni commerciali. Era un raduno spontaneo e la sera vi si incontravano i carrettieri che dalla città, disciplinatamente in colonna, prendevano la via del ritorno. Un altro obelisco si trova in piazza Indipendenza. Questo è strutturalmente diverso, in stile neoclassico, fu costruito nel XIX secolo. Nei quattro lati sono riportate su due targhe le distanze in miglia (1 miglio equivale a 1486,64 metri) ed in passi (1 passo equivale a 51,62 centimetri) di "misura sicula", tra i centri abitati posti lungo le strade che conducevano a Trapani ed a Corleone. Nella prima targa, sono indicate le distanze tra Palermo, Monreale, Borgetto, Partinico, Valguarnera Ragali (oggi un villaggio abbandonato), Alcamo, Calatafimi e Trapani. Nella seconda targa la distanza tra Palermo, Parco (Altofon-



Obelisco di Piazza S. Erasmo

te), Piana dei Greci, Quadrivio della Ficuzza, Corleone. Chiara la funzione pratica d'informare i viaggiatori. Altri due obelischi più piccoli furono posti in piazza Cappuccini a ricordo dell'apertura della via "Albuquerque" (oggi via Pindemonte), in onore del Vicerè duca di Albuquerque che nel 1631 la fece costruire per collegare lo Stradone di Mezzo Morreale (corso Calatafimi) alla chiesa e convento dei Cappuccini. Di questi, soltanto uno si può ancora ammirare ma è in pessime condizioni e la scritta non è più visibile. Un altro obelisco, si trova nella piazza delle Tredici Vittime. Questo è più imponente rispetto a quelli citati. Fu realizzato dallo scultore Salvatore Valenti, ed è dedicato alle 13 vittime della Rivolta della Gancia. Il 4 aprile 1883, nella piazza XIII vittime, il Municipio di Palermo, a ricordo dell'eccidio avvenuto il 14 aprile 1860, innalzò una stele a ricordo di quei martiri della libertà. Originariamente fu collocato in un posto poco distante da quello odierno.

Durante i bombardamenti del 1943, tutta la zona fu rasa al suolo ma quasi per miracolo questo monumento non subì danni.

Nel 1952 il monumento fu spostato. Nel Maggio 1960, in occasione delle "Celebrazioni Siciliane dell'Unità" fu incisa nell'originario basamento questa epigrafe:

LA GLORIA DEI MARTIRI DA QUESTA STELE CELEBRATA / NEL CINQUANTENNIO DEL SACRIFICIO / IL GOVERNO REGIONALE RAVVIVA E RICONSA CRA/ A CENTO ANNI DALLECCIDIO/ CHE MUTAVA LE VITTIME IN EROI.

Naturalmente il termine "cinquantennio" è errato, così come "regionale". Ancora oggi, la targa non è stata corretta. Un'ultima considerazione: le note storiche scritte nelle targhe, a causa dell'incuria degli organi competenti, oggi non sono più evidenti.

*L'articolo è stato postato in Balarm.it



Obelisco di Piazza Indipendenza

ALFIERI, LA RIVOLUZIONE, LA SCHIAVITÀ

TANIA MORSINI



La recente nuova edizione del *Misogallo*, “l’odiatore dei Francesi”, di Vittorio Alfieri a cura di M. Navone per l’editore dell’Orso ripropone all’attenzione del pubblico un autore, che tende a diventare di nicchia. L’opera, edita per la prima volta nel 1799, è una raccolta di prose e versi di accesa polemica, dichiarata sin dal titolo, contro la Rivoluzione francese, considerata come una forma di tirannide ancora peggiore di quel dispotismo che essa ha voluto abbattere. Lo scrittore invita l’Italia, a cui non manca di lanciare frecciate polemiche per le

perenni divisioni, a ritrovare la dignità e la grandezza perdute in un’idea di nazione in antitesi col cosmopolitismo illuministico. Questo nazionalismo sostenne il mito risorgimentale di Alfieri come padre della patria. L’autore nell’opera presenta un’alternativa alla rivoluzione, quella monarchica e costituzionale sul modello inglese, “al cui Re / vere leggi incatenano le mani”. La polemica politica era martellante in quegli anni di fine ‘700 in Europa ed era un modo per trattare il tema della libertà dei popoli.

BENVENUTA BEATRICE



Auguri all'Amica e Socia Lilla Mangione
per la nascita della nipotina Beatrice

SEDUZIONE SENZA CONQUISTA

PINO MORCESI



La seduzione da *seductio-onis* dal verbo *seducere*, trarre a sé, è uno stato emotivo profondamente umano ed è intimamente connesso al desiderio. Ha ispirato nel tempo poesie, romanzi, film. È stata talvolta anche motore della storia. Ha permeato di sé gli ambiti più disparati, come la retorica. Ma in tutti ha avuto sempre un fine, la conquista dell'oggetto desiderato per il quale ci si è impegnati nella seduzione. È giusto usare i tempi passati perché la rivoluzione antropologica che stiamo vivendo ci dice a chiare lettere che il fine della sedu-

zione è svanito, perché è diventata autoreferenziale, come il selfie; dà immediatamente l'idea di essere potenti, che è quanto richiesto dall'individualismo odierno. Esaurita rapidamente una forma di seduzione, ecco che si è pronti per un'altra e così via. Non c'è più voglia di conquistare, d'intraprendere un cammino lungo e impegnativo. In fondo la nuova seduzione è simile al consumismo, allo shopping consolatorio, senza consapevolezza dei rischi dell'avvenire.

LA TRAVIATA

SALVATORE AIELLO



PH. ROSELLINA GARBO

Dopo la pausa estiva il Massimo di Palermo ha ripreso la sua attività con *La traviata* opera plebiscitariamente amata dal pubblico e di sicuro richiamo; tutto esaurito, infatti, per un'edizione già collaudata nella Stagione 2017, con la regia di Mario Pontigia ripresa da Angelica Dettori, nata sotto buoni auspici. Una produzione del Teatro che si avvaleva delle portentose scene e dei bei e raffinati costumi di Francesco Zito in tandem con Antonella Conte, con risalto delle luci di Bruno Ciulli; scene che si ispiravano alla Palermo felix, quella della belle époque. In questo modo si è proposto uno spettacolo ben amalgamato che teneva tanto conto del testo e della musica del sommo Verdi per riproporre la storia amara di Violetta Valéry, cortigiana di lusso, parte viva di quella borghesia francese ipocrita. Violetta a un certo punto si innalza dai contesti, scopre il suo cuore gene-

roso elevandosi nel mondo della poesia e della fantasia in contrasto con Giorgio Germont, personaggio limite che impersona la società del buon senso e con Alfredo, dimidiato amante romantico, condannato all'infelicità. Elemento di curiosità il debutto nel ruolo di Violetta di Ruth Iniesta e del direttore d'orchestra, il giovane palermitano Alberto Maniaci che ha diretto con partecipe sensibilità marcando più le atmosfere malinconiche e liriche e in continuo dialogo col palcoscenico. Ruth Iniesta, già conosciuta dal pubblico del Massimo per i ruoli di Gilda del *Rigoletto* e di Elvira de *I Puritani*, ha dato vita ad una Violetta rassicurante sul piano vocale per saldezza tecnica e vocale per cui ha potuto soddisfare le numerose sfaccettature richieste dalla complessa partitura pur se mancante di certe nuances nell'insidioso primo atto affrontato talvolta con movi-



Ph. Franco Lannino

menti non sempre aderenti al canto. Bene il suo “Amami Alfredo”, l’ “Addio del passato” e l’intero quarto atto vissuti con viva emozione ed intensità espressiva. Meno convincente l’Alfredo di Francesco Castoro per una mancata corposità vocale che in molti punti è richiesta pur facendosi però apprezzare per un timbro cordiale e una disponibilità alla ricerca di colori e calorosi accenti. Più solido e maturo il Germont di Simone Del Savio per una voce ben timbrata, emissione morbida,

un canto puntuale e coinvolgente oltre ad un certo rigore scenico. Completavano adeguatamente il cast con professionalità e scioltezza: Carlotta Vichi (Flora), Piera Bivona (Annina), Pietro Picone (Gastone), Lorenzo Grante (Il barone Douphol), Alessio Verna (Il marchese D’Obigny), Alessandro Abis (Il dottor Grenvil). In risalto il coro ben istruito dal nuovo maestro Ciro Visco. Gaetano La Mantia e Monica Piazza erano i danzatori. Successo da parte del numeroso pubblico.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

BANCO FARMACEUTICO

ATTILIO CARIOTI



Il 18 settembre 2019 il L.C. Palermo dei Vespri ha donato prodotti medicali alla Farmacia Solidale delle Suore Teatine di Villa Nave e all'Associazione Missionaria "Ali per Volare" che opera nella foresta pluviale del Congo. Le medicine sono state raccolte con l'aiuto dei Soci del Club Lions Palermo dei Vespri, della Farmacia solidale e dei Medici Cattolici. Il service è stato organizzato dalla Presidente del L.C. Raffaella Morreale e dal socio Vincenzo Ajovalasit.



Il Presidente del L.C. Palermo dei Vespri Raffaella Morreale
insieme agli Officer ed ai Soci partecipa
al dolore del Governatore Angelo Collura
per la perdita della nonna

UN DESIDERATO RITORNO

IRINA TUZZOLINO



L'acronimo UFO (Unidentified Flying Object), coniato per indicare oggetti che non si conoscono, attira sempre l'attenzione degli appassionati e non solo, perché evoca il mistero di civiltà sviluppatesi su pianeti lontani, su cui è piacevole fantasticare, sollecitati dalle produzioni cinematografiche. Di solito l'avvistamento di UFO è stato smentito dalle fonti accreditate, mentre adesso è accaduto qualcosa di nuovo. Sia la marina militare statunitense che il New York Times hanno diffuso come autentici tre video in cui appaiono "fenomeni aerei non identificati". Recentemente la rivista "Black Vault",

specializzata sugli alieni, ha interpretato l'accettazione e la divulgazione delle immagini come uno strumento d'addestramento delle reclute per individuare fenomeni che possono mettere a rischio i voli aerei. Ma si tratta veramente di UFO? Oppure sono "oggetti" che partono da qualche garage in cui con l'aiuto della tecnologia avanzata, ormai alla portata di tutti o quasi, qualche appassionato "ufologo" confeziona oggetti misteriosi volanti? Comunque stia la cosa, il fascino degli UFO è sempre irresistibile.

[Visita](#) > [Leggi](#) > [Commenta](#) > [Collabora](#) > [Scrivi](#)

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

un'esperienza
Vesprino

PIRATI E CORSARI

FIORELLA VERGANO



Oggi corsaro, dal latino medievale “cursarius”, dal verbo currere, correre, è considerato sinonimo di pirata, che a sua volta viene dal greco πειράτης dal verbo πειράω, provare, tentare. Nel passato i due termini indicavano due forme di rapina diverse, autorizzata da uno stato l’una, privata l’altra. Molto più antichi i pirati le cui notizie risalgono all’antichità greco-romana. Più recenti i corsari che hanno operato tra il ‘500 e l’800, depredando su autorizzazione e a beneficio di uno stato, come fece Francis Drake, che per ordine della regina Elisabetta I combattè contro gli Spagnoli, assalendone le colonie e disturbandone i commerci. E a sua volta la Spagna che tra i suoi corsari ebbe il celebre Amaro Pargo che ricevette la Lettera da corsa dal re di Spagna

Carlo II. Le azioni corsare rispondevano a principi e a norme rispettati, che regolavano gli eventuali contenziosi. Determinante ancora una volta è stata la tecnologia, l’uso di vele leggere. Corsari e pirati usavano navi agili nelle manovre e veloci per inseguire e sfuggire alla cattura. Il teatro delle operazioni dei corsari è stato inizialmente il Mediterraneo, al tramonto della potenza veneziana, dove Algeri e Malta erano nel ‘500 i centri rispettivamente islamico e cristiano, successivamente si estese agli oceani. I pirati esistono ancora e incrociano nei mari dell’Asia, dell’America del sud e dell’Europa dell’est. Prevalentemente rubano petrolio, dirottando le navi cisterna e prendendo in ostaggio gli equipaggi, per i quali poi chiedono forti riscatti.

SIGMUND FREUD

GABRIELLA MAGGIO



Il 23 settembre 1939 ad Hampstead nel Regno Unito moriva Sigmund Freud a 83 anni. Vi si era trasferito nel '38 da Vienna, dove il nazismo gli aveva reso insostenibile la vita. Dal diario personale emerge che già presagiva con orrore l'imminenza della guerra. Da tempo malato di cancro alla bocca, venne accompagnato alla morte dal dottor Schur, che, come avevano convenuto qualche tempo prima, gli iniettò 2 centimetri di morfina. Oggi si parla poco di Freud. La psicoanalisi ha continuato il suo cammino al di là delle frontiere battute dal viennese, sviluppando sue originarie intuizioni o tracciando vie radicalmente innovative con l'apporto delle neuroscienze, che comunque secondo alcuni non vengono a capo della complessità della nostra esperienza del mondo. In ogni caso Freud ha segnato il secolo scorso come scrisse Tho-

mas Mann in occasione del suo ottantesimo compleanno in una lettera pubblica, firmata da numerosi intellettuali tra cui Virginia Woolf, consegnata a Freud il 6 maggio 1936: "I risultati del suo lavoro hanno ampliato il campo della ricerca, e lo stimolo che ha dato al pensiero creativo ha fatto sì che anche i suoi avversari divenissero suoi debitori. Gli anni a venire potranno ricostruire o limitare questa o quella conclusione, ma le sue domande non saranno mai tacite, né le sue conquiste oscurate in modo permanente. Le idee che formulò e i termini che coniò sono diventati parte della nostra vita quotidiana, e in ogni campo del sapere....non possiamo immaginare il mondo intellettuale di oggi senza il suo lavoro...". Credo che queste parole possano essere condivise per ricordare Sigmund Freud.

LA SICILIA DA OGGETTO A SOGGETTO DI SVILUPPO

RICCARDO CARIOTI



LIONS CLUBS INTERNATIONAL
DISTRETTO 108YB SICILIA
ANNO SOCIALE 2019/2020
GOVERNATORE DOTT. ANGELO COLLURA
WE SERVE

INCONTRO SUL TEMA:
**LA SICILIA
DA OGGETTO
A SOGGETTO DI SVILUPPO**

PRIMO TAVOLO:
INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

SECONDO TAVOLO:
AMBIENTE, ENERGIA ED ECONOMIA CIRCOLARE

TERZO TAVOLO:
L'ASSOCIAZIONISMO AL SERVIZIO DEL TERRITORIO

CONCLUSIONI:
NELLO MUSUMECI
PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIANA
ANGELO COLLURA
GOVERNATORE DEL DISTRETTO LIONS 108YB SICILIA
GIUSEPPE GRIMALDI
P.P. LIONS CLUBS INTERNATIONAL

**SABATO 21 SETTEMBRE 2019 DALLE ORE 10.00
LUXOR PARK, TRECASTAGNI (CT)**

Se da un lato ci siamo entusiasmati per l'incisività degli interventi dei relatori e per la lucidità d'inquadrare i problemi e i ritardi dello sviluppo siciliano, perché ci portavano a ben sperare per il futuro, dall'altro non sono mancati i punti di criticità relativi alla particolarità tutta siciliana di ritardare gli interventi opportuni, di continuare quel sonno che indugia a svanire, come echeggia in tante canzoni popolari dell'isola. Ma la data di questo, quella di sabato 21 settembre è stata una gran giornata lionistica, che, nella più riduttiva delle ipotesi, è servita da monito alle istituzioni a ben fare e con rapidità. Un voler dire che i nostri occhi, quelli della più grande associazione mondiale, sono puntati sulle istituzioni dell'isola, per fare da pungolo. Come i

cento occhi del mitico Argo. Tutto questo ha risvegliato l'orgoglio dell'appartenenza lionistica e ha dato la convinzione che qualcosa è cambiato, che dal 21 settembre i Lions non possono più tornare indietro. Non possono non essere buone sentinelle che si pongono nella società come attori della sussidiarietà ormai necessaria. Un meritato riconoscimento va pertanto a tutti gli organizzatori, in particolare al Governatore Angelo Collura e a Carlo Alberto Tregua. Ha concluso i lavori il Presidente della Regione Sicilia Nello Musumeci, che, dopo avere illustrato ampiamente la condizione di disagio della regione ha ben accolto le iniziative di sussidiarietà lionistica emerse durante il convegno.

*Addetto stampa Distrettuale - Sicilia Occidentale

ALBUM DEL CONVEGNO TRECASTAGNI

ATTILIO CARIOTI



Da sinistra A.Carioti, G.Maggio, A. Caprarica, I. Miroshnicova, M. Di Francesco



Uno dei tanti gruppi lions che ha voluto fare la foto con A. Caprarica



Il Governatore del Distretto 108Yb Angelo Collura

Nell'affollato incontro sul tema distrettuale “La Sicilia da oggetto a soggetto di sviluppo”, organizzato da C. Alberto Tregua a Trecastagni il 21 settembre 2019, tra i tanti ospiti ed esperti che hanno interessato il pubblico, particolarmente incisivo sul piano teorico e simpatico su quello umano è stato Antonio Caprarica, volto noto della televisione come corrispondente politico ultimamente da Londra e scrittore.



L'affollata sala convegni del Luxor Park a Trecastagni